

ANTONIO ANFOSSI

LA PROTEZIONE DELLE RISORSE NATURALI DELLE QUALI VIVE L'UMANITÀ

Discorso pronunciato al Rotary Club di Genova il 31 maggio 1955
(estratto dalla rivista "Rotary Club", n. 98, 1955, Tip. Pagano, Genova)

Egregi signori,

non sono oratore. Spero che quello che vi dirò non vi annoi: se mai, datene la colpa a chi mi ha fatto il grande onore di invitarmi e specialmente all'amico Fuselli, patrono dell'"urbanistica". E prendo lo spunto dall'urbanistica, oserei dire, opprimente.

Ricordo che da bambino (parlo di quasi 80 anni fa) si girava per Genova e gli immediati dintorni meravigliosamente bene. Si andava sui terrapieni a raccogliere l'insalata selvatica; a Pianderlino per fare zufoli coi virgulti di castagno; si raccoglievano fiori; corso Buenos Ayres era tutto orti; si respirava aria buona. Oggi tutto è asfalto e puzza di benzina. Nelle altre città è successo lo stesso. Perché? Per la semplice ragione che 80 anni or sono eravamo 24 milioni di italiani. Oggi siamo 48. Fra 80 anni il mio nipotino di un anno si troverà in compagnia di 90 milioni di compatrioti. Lo stesso accadrà in tutto il mondo. I nostri nipoti saranno meccanizzati per muoversi, per divertirsi, persino per pensare, cento volte più di quanto lo siamo oggi, e già lo siamo molto di più di 80 anni fa.

Evidentemente, come facciamo noi, i nostri discendenti per nutrirsi, vestirsi, farsi le case, andare in auto, costruire macchine, consumeranno le risorse naturali del creato. Risorse che sono sempre quelle che milioni di anni fa Dio ha concesso all'uomo in usufrutto: il suolo che ci fornisce il vino, pane, frutta; che produce le piante di cui esclusivamente vivono gli animali che ci danno carne, latte, burro; il suolo che ci dà un'infinità di materie e di oggetti insostituibili (pensate alla carta); il sottosuolo da cui estraiamo il petrolio, che distruggiamo, minerali e metalli.

Supponiamo che le risorse naturali di cui usufruiva la specie zoologica "homo sapiens" che contava mezzo miliardo di individui nel 1650 corrispondessero a X. I due miliardi e mezzo di individui attuali non dispongono più dell'X perché l'"homo sapiens" ha consumato e distrutto i boschi per formare terre coltivate ed ha piantato nuovi alberi in misura molto minore di quella in cui li distruggeva; ha lasciato diventare definitivi deserti le, un tempo fiorentissime, pianure della Palestina, del Nord Africa, ecc.; ha fatto scomparire definitivamente centinaia di specie di piante e di animali.

Il non rinnovabile X, di cui sopra, sarà ancora minore fra 80 anni, quando gli individui consumatori saranno 10 volte tanti di quanto erano nel 1650.

Voi mi direte che siccome il mondo è stato perfettamente in piedi fino ad oggi andrà avanti anche domani e dopodomani, anche se gli uomini raddoppieranno di numero, anche se abbiamo prolungato la durata media della vita ed abbiamo impedito le pestilenze che, volere o no, applicavano alla specie uomo quell'equilibrio che la natura applica sempre sulle specie vegetali od animali eccedenti.

Mi direte che Dio ha dato all'uomo, ed a lui solo, l'intelligenza apposta perché colla chimica, la fisica, l'agricoltura, la zootecnica provveda. Infatti la FAO, proprio in questi giorni a Roma,

tiene un congresso internazionale per studiare la possibilità di trarre dal mare risorse alimentari (pesci, alghe, plancton) per compensare qualsiasi eventuale carenza di risorse alimentari.

Però da qualche anno molti naturalisti ed economisti americani, inglesi, francesi, tedeschi, hanno studiato, discusso e scritto parecchio sull'argomento: aumento di consumatori – disponibilità di dispensa! Dicono: se l'uomo vivesse nella giungla come vi viveva parecchie centinaia di anni or sono, quella giungla che io ho percorso in Malesia, nella quale tutti gli esseri convivono sottoposti alle ferree leggi della natura che a tutti impongono di nascere, nutrirsi, il grosso mangiando il piccolo, il piccolo sfruttando il grosso, di riprodursi e di morire, dove tutto è concatenato ed equilibrato, le cose andrebbero benissimo. Ma l'"homo sapiens" ha avuto la prerogativa dell'intelligenza, ha inventato il fuoco, ha rotto e continua a rompere gli equilibri della natura. E a proposito di equilibri, se vi capitasse di vedere uno dei documentari che accompagnano le conversazioni – ogni martedì – che andiamo facendo al pubblico nel Museo, spesso nei cinematografi parrocchiali, nelle scuole, ecc. vedreste dimostrato che la specie dei batteri ha tale potenza e rapidità di riproduzione che, se non fosse frenata da infinite cause naturali, in una settimana formerebbe una sfera dello stesso volume del globo terracqueo.

Anche le cavallette, contro le quali a stento lotta l'uomo, sono frenate, nella loro invadenza, dalle leggi naturali. Lo stesso avviene per i pidocchi, bianchi e verdi, che invadono frutteti, fiori ed ortaggi. Sono parzialmente combattuti dall'uomo, ma la natura ne frena l'eccesso. Persino il cancro del castagno che ha distrutto molti dei nostri castagneti e contro il quale, fino ad oggi, la scienza forestale si è dimostrata impotente, sta poco per volta scomparendo e non se ne sa il perché.

Ed allora scienziati ed economisti (ed io modestissimo loro alunno) si sono detti: ammettiamo che non sia necessaria la bomba atomica per equilibrare la esuberante specie umana; ammettiamo che l'intelligenza dell'uomo riesca con la chimica, la fisica, le scienze marine, ecc., a soddisfare le crescenti totalitarie ed unitarie esigenze dell'uomo e non vi sarà pericolo del ritorno all'antropofagia; tuttavia nulla vi sarà di male, anzi sarà necessario persuadere le popolazioni a rendersi conto della situazione in cui si trova il genere umano, proclamatosi re della natura, ma soggetto alle leggi della natura come le altre bestie, a limitare per prudenza le inutili distruzioni del suolo, gli eccessivi disboscamenti, le inutili stragi di uccelli, le erosioni del suolo, le inondazioni....

E persuasi da queste considerazioni scienziati ed economisti hanno fatto sorgere in America molte istituzioni statali o private che hanno intrapreso una colossale propaganda sul tema "Conosci e proteggi la natura". Analoghe associazioni e comitati sono sorti in Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Austria. Le varie organizzazioni ufficiali e private hanno fatto capo all'Union Internationale pour la Protection de la Nature con sede a Bruxelles. Questa tiene annualmente congressi internazionali, pubblica bollettini, addita i focolari delle distruzioni, suggerisce rimedi.

In Italia in Consiglio Nazionale delle Ricerche ha costituita la "Commissione per la Protezione" alla cui testa è l'illustre zoologo sen. prof. Ghigi. A Milano si è costituito il "Movimento Italiano per la Protezione" che ha svolto una buona attività durante la Fiera. Pure a Milano esiste una Associazione Pro Natura capeggiata da un ottimo industriale che diffonde cartelloni illustranti gli uccelli utili dei quali la legge proibisce l'uccisione, e le piante spontanee che devono essere salvate dalla mania distruttrice.

A Genova, per sollecitazione pervenuta alla Consulta Regionale Agricola Forestale da parte del Corpo Forestale (che lamentava l'apatia dei liguri verso i rimboschimenti, la cattiva educazione del popolo in fatto di difesa degli alberi), si è costituito il Comitato di Protezione di cui fanno parte molti enti fra i quali, gli unici deboli sovvenzionatori, sono la Camera di Commercio e l'Ente Provinciale per il Turismo. Questo Comitato è presieduto dall'avv. Maggio, ma praticamente è diretto da me che, tra parantesi, mi sono accorto di essere l'unico disoccupato della Provincia.

Il Comitato ha fatto stampare prospetti, programmi, conferenze ed ha parlato dei suoi scopi, ecc. con molte persone. Parecchie persone colte mi hanno detto: molto bello, molto utile, anzi necessario «Peccato che io non abbia un minuto di tempo, né un soldo da spendere per collaborare!».

Da altri mi sono sentito dire: «c'è tanto da fare per tirare avanti giorno per giorno che è da matti preoccuparsi di quello che potrà succedere domani». A costoro si potrebbe osservare: «se siete solo al mondo avete perfettamente ragione di dire "après moi le deluge"; ma se vi siete presa la responsabilità di mettere al mondo uno o più figli, dovrete sentire il dovere di preoccuparvi un poco del mondo in cui per merito vostro verranno a trovarsi essi ed i loro figli». Qualcuno infine mi ha detto: «lei si preoccupa degli elementi che costituiscono il mondo (che secondo Democrito erano Terra, Acqua, Fuoco e Aria); ma oggi i quattro elementi sono la Lollobrigida e la Loren!».

Con mia grande meraviglia, tuttavia, malgrado la generale indifferenza per il domani e la generale apatia, qualche cosa di bene si fa. Ogni martedì proiettiamo documentari accompagnati da conversazioni nel Museo; spesso operiamo nelle associazioni scoutistiche, nei seminari, nei cinema parrocchiali. Il pubblico interviene, presta la massima attenzione, chiede opuscoli di istruzioni, rivolge domande. Dimostra, mi spiace dirlo, più comprensione di quanta ne dimostrino i ceti colti e dirigenti, composti di gente che è occupata trenta ore sulle ventiquattro. A far che? Non certo a chiedersi perché è venuta al mondo, che cosa ci sta a fare, se intanto deve morire; perché fa tanti figlioli, di che cosa vive, come è fatto il mondo di cui vive.

La missione educatrice del Comitato è stata capita bene da un folto gruppo di signore che hanno costituito il "Patronato Genovese Pro Natura", libera associazione, naturalmente, apartitica e apolitica, alla quale tutti possono aderire. In meno di un mese di vita vi hanno aderito circa quaranta studenti.

Il programma che abbiamo in testa è grandioso: moltiplicazioni delle conversazioni, proiezioni nelle scuole di tutti i gradi, nelle associazioni scoutistiche e dovunque sia possibile di radunare un gruppo di persone disposte a vederci e starci a sentire, diffusione nelle scuole, negli alberghi, negli uffici, ecc., di cartelloni ammonitori delle specie vegetali ed animali che devono essere salvate dalla distruzione, ovvero per la prevenzione di incendi di boschi, la stampa di opuscoli che insegnino ai giovani a conoscere il mondo meraviglioso in cui vivono, affinché conoscendolo lo amino e amandolo lo proteggano, la creazione di parchi conservatori delle specie viventi, ecc. Programma che richiederebbe, per attuarlo, milioni, e siamo appena alle centinaia di migliaia di lire. Richiederebbe, soprattutto, collaborazione; e questa è la più difficile da ottenere.

Non so se le mie considerazioni abbiano persuaso al 100 o all'1%. Ne aggiungo però ancora una.

Ammettiamo che le preoccupazioni per l'avvenire dei figli o dei nipoti siano utopistiche. Ma ognuno di voi avrà constatato che quando arriva in Svizzera e siede al caffè vede arrivarci vicino un merlo che cerca briciole. Sareste in grado di trovarne ancora uno in Liguria? Se in Svizzera od in Austria passeggiate in un bosco vi capiterà di vedervi arrivare in mano uno scoiattolo che cerca una nocciolina. Chi di voi ha mai visto uno scoiattolo in Liguria?

Tutti voi avrete visto, nel febbraio scorso, Genova invasa da primule selvatiche. È questo il primo fiore spontaneo della primavera. I fiorai non possono farlo raccogliere perché esso ha il gambo corto: sono state quindi asportate dai nostri fin troppo nudi monti, le piante; e sono poi finite nella spazzatura, insieme ai narcisi, alle glicini, ai rami fioriti che i gitanti portano a casa (e si potrebbe continuare per mezz'ora a citare distruzioni di tal genere).

Perché i nostri giovani sono ancora così maleducati in confronto ai loro coetanei svizzeri? Per la semplice ragione che in Italia l'insegnamento delle scienze naturali è stato fin dal 1922 bandito dall'insegnamento nelle scuole elementari e medie, mentre in Svizzera è impartito persino nelle scuole materne. Perché fuori d'Italia si è capito che l'insegnamento della bellezza e della complessità del meraviglioso mondo della natura in cui viviamo, dimostra l'esistenza di Dio, la Sua onnipotenza, la Sua lungimiranza, assai meglio che certe predichette. Perché fuori d'Italia si ritiene essere meglio che un ragazzo si appassioni per la conoscenza del mondo in cui vive, studi, raccolga, classifichi piante, insetti, pietre, ecc., anziché occuparsi di calcio, moto, filatelia e, quel che è peggio, di filosofia.

Non vi sembrerebbe utile tentare di far diventare i nostri giovani educati come i giovani svizzeri? Anoverare quindi il nostro Patronato per la Natura sulle innumerevoli colluvie di petizioni che vi arrivano per l'Opera Pia X e Y, per il Convento Z, per l'Associazione dei reduci A e B, per la pubblicazione M, per la mostra N, per la giovane perduta, per gli ammalati, ecc., tutte provvidenti all'oggi od al passato, quasi nessuna curante dell'incerto domani.

Egredi signori, nel ventiduesimo Canto del Paradiso Dante definisce il globo terracqueo «la aiuola che ci fa tanto feroci». Chi come me nell'aiuola è vissuto più di ottanta anni, l'ha abbia visto succedere le cose più feroci, più stupide immaginabili, se ne ha grattato la superficie vi ha trovato ruderi, cocci di stoviglie, armi dimostranti il furore distruttore dell'uomo che continua a calpestarla, sporcarla di sangue, vi ha visto anche cose belle create dall'uomo, chiese, pitture, sculture, macchine, ecc.; ma se si è soffermato ad osservare di che cosa l'aiuola è costituita è costretto a riconoscere che nulla vi può essere di più meraviglioso e misterioso della varietà dei suoi costituenti minerali, vegetali ed animali, dei loro concatenamenti, delle leggi che ne regolano, come in un orologio, il movimento.

L'orologio è fatto di ruote dentate. Anche la organizzazione del Rotary ha per emblema una ruota dentata, per significare che le classi dirigenti del mondo civile devono ingranare fra di loro perché il movimento verso il benessere mondiale non si arresti. La Protezione della Natura potrà apportare benefici morali e materiali all'Umanità se dalle classi dirigenti di qualunque partito e fede di tutto il mondo ne sarà compresa e sorretta la missione. Mi auguro che il Rotary Italiano ed i suoi Soci comprendano.